

Economia

Benzina, affare di Stato

Grazie al rincaro dei carburanti, nei primi cinque mesi dell'anno, l'Erario ha incassato un extragettito pari a mezzo miliardo di euro. E ora arriva sul settore una nuova imposta: la Robin Hood tax. Mentre i prezzi rimangono elevati in un sistema di distribuzione tra i più arretrati d'Europa. E non ancora del tutto liberalizzato.

In termini tecnici si scrive "Iva Drag". In gergo comune si legge guadagno netto per le casse dello Stato. In pratica un vero e proprio extragettito. Un piccolo tesoretto che l'Erario ha incassato nella prima metà dell'anno grazie alla lievitazione del prezzo della benzina, sulla scia delle quotazioni del petrolio. Fenomeno che da inizio anno ha avuto una forte accelerazione. Da record.

Così come i livelli raggiunti nei mercati delle materie prime. Tanto che sul tema in estate ha preso posizione lo stesso premier **Silvio Berlusconi**: "Serve un arresto della proporzionalità delle tasse".

L'EXTRAGETTITO

I conti in tasca al fisco li ha fatti il Centro Studi Promotor. Basandosi sui dati pubblicati dal Ministero dello Sviluppo Economico, relativi al consumo dei carburanti e ai rilevamenti sui prezzi al distributore, la struttura di ricerca specializzata nel mercato dell'automobile ha stimato che gli italiani, nei primi cinque mesi del 2008, abbiano speso per il pieno 26,1 miliardi di euro. Di questi, 12,7 miliardi sono andati ai produttori e ai distributori, mentre la fetta più grossa, 13,4 miliardi, sono finiti nelle casse erariali. Nello stesso periodo dell'anno precedente il gettito fiscale derivante dal consumo di benzina e gasolio era stato di 12,9 miliardi. Il calcolo è presto fatto: lo Stato ha guadagnato nei primi cinque mesi del 2008 mezzo miliardo di euro in più. Questo nonostante, nello stesso periodo, si sia registrato un calo dei consumi. Quantificato

Secondo le stime del Centro Studi Promotor il fisco ha incassato dal consumo di benzina 13,4 miliardi tra gennaio e maggio.

a giugno dall'Unione Petrolifera in un -10,1% per la benzina e in un -2,6% per il gasolio. Minori quantità di carburanti uscite dalle pompe, compensate dal costante rialzo dei prezzi. Un litro di benzina il 7 gennaio, primo rilevamento 2008 effettuato dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo economico, costava mediamente 1,377 euro. Dopo cinque mesi, esattamente il 26 maggio, il prezzo era salito a 1,497 euro, l'8,7% in più. Per il gasolio si è passati da 1,296 euro a 1,494: +15,2%. Trend che ha appesantito le tasche dei cittadini a favore, lo dicono i numeri, dello Stato. Grazie al drenaggio fiscale dell'Iva appunto.

IL FISCAL DRAG

L'imposta sul valore aggiunto, infatti, si calcola applicando un'aliquota del 20% sul cosiddetto prezzo industriale (che comprende il costo del petrolio, della raffinazione, dello stoccaggio, della distribuzione, il margine industriale e quello del gestore) più l'accisa, che nel caso della benzina ammonta a 0,564 euro. Perché nel complicato mondo dei carburanti, dove ognuno imputa all'altro l'aumento dei prezzi, si paga anche la tassa sulla tassa. Per fare un esempio di quei 1,497 euro che si pagavano mediamente al distributore il 26 maggio, 0,684 erano dovuti al prezzo industriale, 0,564, all'accisa, 0,249 all'Iva calcolata sulla somma delle prime due voci. In pratica, il 54,31% andava allo Stato. Con un'Iva che è cresciuta di 2 centesimi al litro nel giro di cinque mesi. Più consistente il balzo in avanti sul gasolio, che ha superato i

3 centesimi al litro. Questo vuol dire che il proprietario di un'auto a gasolio, a fine maggio pagava su un pieno, per la sola Iva, quasi due euro in più rispetto a gennaio.

La tassa sulla tassa: l'Iva del 20% si applica sulla somma tra il prezzo industriale e l'accisa.

ridistribuire ai poveri. Di fronte al provvedimento, però, più di un esperto fiscale ha storto il naso. Non solo per il possibile boomerang, da molti paventato, che le compagnie spostino sui prezzi finali il maggior carico fiscale. Della Robin tax è in dubbio

ROBIN HOOD TAX

Tutto ciò, però, allo Stato non basta. Si sa, l'appetito vien mangiando e la coperta, soprattutto se deve coprire i fabbisogni della spesa pubblica, è sempre troppo corta. Fatto sta che sul mercato dei carburanti è calata una nuova tassa: la Robin Hood tax. Alle ricche compagnie petrolifere che si occupano di raffinazione, produzione e distribuzione, e con ricavi superiori ai 25 milioni di euro, verrà applicata una nuova aliquota Ires maggiorata del

Michele Graglia:
"L'idea di aumentare l'imposizione fiscale sulle imprese petrolifere è una scelta che premia due volte lo Stato".

5,5%. In totale la tassazione sul reddito di queste società arriverà al 33%. Ancora maggiori entrate che serviranno, nelle intenzioni del governo, a venire incontro alle fasce più deboli attraverso il finanziamento, con parte delle risorse raccolte, di un fondo di solidarietà per i ceti meno

abbienti ai quali verrà data una carta acquisti per alleggerire il costo di alimentari e bollette. Evidente il fine sociale in stile foresta di Sherwood: prendere ai ricchi per

anche "la sua efficienza", come hanno spiegato in un'analisi pubblicata su lavoce.info le docenti universitarie di Scienze delle Finanze **Silvia Giannini** e **Maria Cecilia Guerra**: "Sarebbe efficiente tassare gli extra-profitti, ossia i profitti superiori al rendimento normale e derivanti ad esempio da rendite di posizione o da posizioni monopolistiche". Questo, però, secondo le esperte, non avviene perché "l'intervento del governo è invece ampiamente discrezionale, colpisce alcuni settori e ne lascia indenni altri". Inoltre, aggiungono, "la maggiore aliquota non si applica agli extraprofitti, ma a tutti gli utili delle imprese del settore con ricavi maggiori di 25 milioni di euro. Prendendo a riferimento i ricavi e non i profitti". Non una mera questione di principio. Il rischio è che l'imposizione porti con sé effetti negativi sugli investimenti del comparto. Sia interni, sia esteri. Quando a giugno la Robin tax era solo un'ipotesi la stessa presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**, parlava di "una tassa

L'Autorità per la concorrenza indica la strada per diminuire i prezzi: completa liberalizzazione dei distributori.

ROBIN HOOD TAX NEL MONDO

LE ORIGINI - La prima sorta di "Robin Hood tax" fu inventata nel 1863 negli Stati Uniti e si chiamava "Excess profit tax". Applicata soprattutto durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, l'imposta aveva l'obiettivo di evitare un eccessivo rialzo dei prezzi da parte dei fornitori dell'esercito. Per questo se il profitto di un'azienda superava certi limiti venivano applicate aliquote sugli utili tali da rendere diseconomico il rincaro.

IN ITALIA - La Robin Hood tax consiste in un'Ires maggiorata del 5,5%. L'aliquota da applicare ai redditi delle società di capitali che operano nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi, della raffinazione del petrolio, della produzione o commercializzazione di benzine, petroli, gasoli, gas naturale ed energia elettrica, passa dunque dal 27,5% al 33%. Solo, però, se i ricavi dell'impresa superino i 25 milioni di euro.

PORTOGALLO - A luglio il governo portoghese ha annunciato l'introduzione di un'imposta straordinaria da applicare all'incremento di valore delle riserve di greggio stoccate dalle compagnie petrolifere. L'aliquota proposta è pari al 25%. Ad essere interessate alla nuova tassa sono le società impegnate nella produzione e nello stoccaggio del petrolio e le compagnie che operano nel mercato della distribuzione.

INGHILTERRA - Una settantina di parlamentari del Partito Laburista hanno firmato una lettera con la quale hanno chiesto al premier Gordon Brown di introdurre una tassa straordinaria per colpire le compagnie petrolifere. Motivo, si legge nella missiva: "Stanno ricevendo profitti immeritati e inaspettati a danno del resto della società".

STATI UNITI - I prezzi della benzina sono al centro anche della campagna elettorale americana. Il candidato democratico alla presidenza, Barak Obama, ha proposto di creare una sovrattassa sugli extra-profitti incassati dalle multinazionali del petrolio.

*che colpisce un settore assolutamente strategico, che ha investito molto in tecnologia e risparmio energetico e nella capacità delle imprese di stare sul mercato". Sforzi quantificati dall'Unione Petrolifera in circa 10 miliardi di investimenti negli ultimi tre anni nel solo mercato interno. Ancora più ampio il ragionamento del presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, **Michele Graglia**: "L'idea di aumentare l'imposizione fiscale sulle imprese petrolifere per colpire gli extra-profitti, reali o supposti, derivanti dall'aumento dei prezzi energetici è una scelta che paradossalmente premia due volte lo Stato, il quale incassa dapprima più IVA e, poi, più imposte dirette sugli utili aziendali, quando invece il problema è quello di diminuire il carico fiscale sui prodotti petroliferi, i cui prezzi, sospinti sempre all'insù anche da una eccessiva imposizione tributaria, stanno strozzando il sistema economico".*

COME DIMINUIRE IL PREZZO

Una sfida, quella della riduzione del prezzo di benzina e gasolio, che secondo un recente documento dell'Autorità per la concorrenza, non può che passare per la completa liberalizzazione della rete distributiva. "Il sistema

distributivo italiano - si legge nel testo dell'11 giugno inviato ai ministri competenti, al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato - risulta tuttora caratterizzato da livelli di efficienza inferiori rispetto all'Europa in termini di erogato per punto vendita, diffusione del self-service, ingresso e penetrazione della grande distribuzione organizzata". Tappe per arrivare a un quadro più moderno, secondo l'Authority sono l'eliminazione di qualsiasi vincolo di distanze minime tra un distributore e l'altro, la rimozione di obblighi come superfici minime e standard qualitativi e la liberalizzazione degli orari di apertura. L'obiettivo, in pratica, è quello di diminuire i costi aumentando concorrenza e offerta. Proprio il contrario di ciò che è avvenuto negli ultimi anni. Come evidenziano i dati di una tabella della relazione annuale 2008 dell'Unione Petrolifera, dalla quale emerge come i punti vendita siano diminuiti nel tempo. Passando dai 28.200 del 1995 ai 22.450 del 2006. Il tutto in attesa di capire quali effetti possa avere sui listini la recente introduzione, da parte di alcune compagnie, dei prezzi locali, differenti da provincia a provincia. Una strada, anche questa, indicata dall'Antitrust.

Davide Cionfrini